

15 ANNI FA L'ironia, il gioco e il rigore sul palco

E Gaber ci chiamava polli

» GIAN PIERO ALLOISIO

Se non aveva nulla di importante da dire, anzi, da cantare e recitare, il mio amico Giorgio Gaber non andava in scena. I teatri lo reclamavano, ma lui sapeva resistere alle lusinghe della notorietà e alle seduzioni del denaro. Una volta mi disse: "Un uomo lo si giudica dal prodotto". Così, fino a che il



suo prodotto non era diventato utile e bello, se ne stava a casa. La sua motivazione per andare sul palco era semplice: "Oravado li e gliello dico!". Describeva così il momento magico in cui sentiva che le cose scritte con Luporini erano mature, comunicabili e improvvisamente urgenti per la sua mente e il suo fisico.

A PAG. 17

Rigoroso e mai noioso: il signor G era un amico

Giorgio Gaber Il primo gennaio saranno 15 anni senza di lui
Gian Piero Alloisio ricorda in un libro come fosse stargli vicino

» GIAN PIERO ALLOISIO

e non aveva nulla di importante da dire, anzi, da cantare e recitare, il mio amico Giorgio Gaber non andava in scena. I teatri lo reclamavano, ma lui sapeva resistere alle lusinghe della notorietà e alle seduzioni del denaro. Una volta mi disse: "Un uomo lo si giudica dal prodotto". Così, fino a che il suo prodotto non era diventato utile e bello, se ne stava a casa.

La sua motivazione per andare sul palco era semplice: "Ora vado lì e glielo dico!". Describeva così il momento magico in cui sentiva che le cose scritte con Luporini erano mature, comunicabili e improvvisamente urgenti per la sua mente e il suo fisico. Per questa grande onestà, per questo profondo rispetto di sé e degli altri, gli spettacoli di Gaber erano diventati il punto fer-

mo di una generazione, il momento in cui noi, giovani negli anni Settanta, verificavamo le nostre ideologie, i nostri tentativi di comportamento, l'apertura della nostra coscienza. Vederlo ci era indispensabile, soprattutto quando ci trattava male: "Cari polli d'allevamento con i vostri stivaletti gialli e le vostre canzoni, cresciuti a colpi di musica e di rivoluzioni".

QUANDO HO conosciuto il mio amico, secondo lui, ero un perfetto esemplare di pollo d'allevamento: avevo stivaletti gialli, ero rivoluzionario, cantavo. Non avevo nulla a che spartire con il mondo borghese, coraggioso e riflessivo, che emanava dalla sua persona, dalla sua casa, dal suo garbo. La prima volta che è venuto a vedermi suonavo la mattina, al Cinema Cristallo di Milano, per

gli studenti che marinavano la scuola: sempre *sold out!* Naturalmente a Gaber quell'iniziativa spudorata non piaceva affatto. Però gli piacque "Venezia", una canzone che avevo scritto per mia cugina Stefania e che, all'epoca, Francesco Guccini non aveva ancora registrato. Per lui il fatto artistico era tutto. La bellezza del prodotto valeva più del giudizio sulla persona e la persona valeva più del personaggio. Gaber era l'esatto contrario di ciò che offre oggi il mercato: notorietà senza contenuti, contenuti fabbricati al puro servizio della notorietà. La cosa più interessante del mio amico Giorgio Gaber, come persona, però, non era tanto il suo rigore, ma la capacità di saltare il piano, di giocare, di essere rigoroso senza essere serio. Citerò un piccolo episodio: verso la metà degli anni Ot-

tanta, nel pieno del suo successo teatrale al Lirico di Milano, una sera andiamo fuori a cena in zona Loreto.

A UN CERTO PUNTO si avvicina il gestore, e gli chiede, con accento milanesissimo: "Mi scusi, ma lei l'è mica il Gaber?" Al che Giorgio, quasi compiaciuto, ammette di essere Gaber. E l'altro: "È un po' che non la vedo in televisione! Caduto in disgrazia?". Io sto per protestare, ma Giorgio mi zittisce e comincia a dire che nessuno lo vuole, che è ridotto in miseria, che ha pensato più volte di farla finita. Alla fine, commosso, il tipo gli offre la cena e gli propone di andare a suonare in quella trattoria, la sera di Capodanno, per 100.000 delle vecchie lire. Giorgio accetta, pieno di gratitudine. Sta per andare ma, sulla porta, si volta e dice: "Scusi, se per altri 50.000 porto anche l'Ombretta?". Quello che credo manchi di

più alle persone che lo hanno frequentato è quella sua capacità di essere sempre creativo, di trasformare ogni episodio della vita, e ogni anche piccola discussione, in conoscenza di sé e degli altri.

EPPURE SUL LAVORO era molto metodico e, in un certo senso, le giornate con lui erano monotone, scandite da ritmi regolari. Ma si trat-

tava di una sorprendente routine non noiosa, come le curve di una spirale. Giorni di lenta, implacabile evoluzione: un *Bolero* di Ravel. Scrisse il mio primo lavoro con lui nel 1980, nella "Milano da bere" in cui nascevano, con una certa euforia, le cose che oggi ci fanno soffrire: stupidità di massa e debito pubblico in particolare.

Nella primavera del 2002 rese famoso il verso di una mia canzone, "Non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me". Il primo di gennaio saranno passati quindici anni senza Gaber. Continueremo a renderci conto che ci manca la sua presenza, la sua voce. E forse, quella voce che ha formato un po' della nostra coscienza ci spin-

gerà a qualche riflessione: per quale misterioso motivo amiamo le persone che non vogliamo, o possiamo, più essere?

Perché non vogliamo, o possiamo, essere persone rigorose, sofferenti e generose come Fabrizio De André o Pier Paolo Pasolini o Giorgio Gaber? È doloroso essere diventati poveri come si è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore
 Collaboratore di Giorgio Gaber, ha scritto per Guccini, Brachetti, Colli, Morandi, Jannacci

Il libro



• **Il mio amico Giorgio Gaber**
 Gian Piero Alloisio
 Pagine: 240
 Prezzo: 16€
 Editore: Utet



Pillola



▪ **GOLDEN GLOBE, BENE GUADAGNINO**

"Chiamami con il tuo nome" è candidato come miglior film drammatico, migliore interprete protagonista, Timothée Chalamet, e migliore attore non protagonista, Armie Hammer. Candidatura anche per Helen Mirren per la pellicola di Virzi e per Jude Law, per il suo ruolo in "The Young Pope" di Paolo Sorrentino

ARTE E IDEOLOGIA

"Cari polli d'allevamento con i vostri stivaletti gialli e le vostre canzoni, cresciuti a colpi di musica e di rivoluzioni"



Il teatro canzone

Giorgio Gaber è stato un grandissimo innovatore nella musica e nella cultura italiane. Sotto, con l'amico e collaboratore Alloisio Ansa

